



CHIEDI AL FAUNISTA

# **IL LUPO IN VENETO: STATUS E DINAMICA DELLA SPECIE**

con ENRICO FERRARO

---

LUG 2020 // A CURA DI GIADA DE ZEN

Ad oggi a quanti individui ammonta la popolazione di lupo in Veneto? In zona Cadore/Dolomiti Bellunesi ci sono areali in cui più stabilmente si muovono branchi di lupi?

Occorre premettere che la specie è particolarmente elusiva, e quindi la stima dei lupi presenti in un certo territorio rimane comunque sempre una sottostima, più o meno precisa. Parlare poi di popolazione di lupo presente in Veneto non è del tutto corretto dal mio punto di vista, in quanto la capacità di dispersione della specie è tale per cui normalmente si riporta la stima di lupi presenti perlomeno a livello alpino, anche se alcuni autori ritengono ormai più corretto parlare quasi di un'unica popolazione europea, in quanto vi sono casi documentati di dispersione a lunga distanza che mettono in connessione lupi provenienti da differenti aree geografiche: per questo personalmente riporto quasi sempre i dati noti per la parte nord-est dell'arco alpino, comprendendo perlomeno oltre al Veneto anche il Trentino Alto Adige ed il Friuli Venezia Giulia. Infine molti dei branchi presenti oggi nel Veneto sono in realtà sovra-regionali, essendo sul confine tra il Veneto e le altre regioni confinanti. Premesso questo nel corso del 2019 erano almeno 21 i branchi presenti nel nord-est delle Alpi (di cui 14/15 presenti, perlomeno in parte del loro areale, nel territorio del Veneto), per una stima indicativa di 80-100 lupi, che come detto rimane molto probabilmente una leggera sottostima del dato reale di presenza della specie. La maggior parte dei branchi si è instaurata fin da subito nell'area prealpina, ma alcuni di essi sono presenti in area Dolomitica, in particolare nelle zone di Arabba-Livinallongo, Pelmo-Cibiana, Agordino e nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi. Non vi sono dati, per il 2019, di branchi presenti nell'area del centro Cadore, ma vi sono segni certi di presenza della specie che nel corso del 2020 potrebbero dar vita a dei nuovi branchi.

Secondo lei il problema della sovrappopolazione di cervi, che si vorrebbero abbattere, dipende dalla scarsità di questi predatori?

Quello del rapporto preda-predatore è un argomento molto complesso, che difficilmente può essere spiegato in una decina di righe, ma proverò a dare alcuni elementi per rispondere alla domanda. Spesso si tende a semplificare la questione, descrivendo la dinamica di un ecosistema in cui interagiscono soltanto due specie animali, di cui una delle due è il predatore, l'altra la sua preda: in un sistema così 'costruito' all'aumentare della preda aumenta, in proporzione, anche il predatore, fino al punto in cui l'azione di quest'ultimo fa sì che la preda non aumenti più di numero ma inizi a decrementare la sua consistenza. Modellizzando in tal modo il rapporto preda-predatore si potrebbe pensare che in effetti un certo numero di lupi sul territorio potrebbero far diminuire la consistenza dei cervi: questo però, nella realtà dei fatti, non è detto sia vero. Innanzitutto occorre ricordare come non vi sia una sola specie preda, nel caso del lupo: praticamente tutti gli ungulati (ma non solo) possono rientrare nella dieta del lupo, e quindi diventa più difficile capire l'influenza che la predazione ha nelle differenti popolazioni di ungulati. Alcuni poi, tra questi ungulati, subiscono la predazione in maniera più forte rispetto ad altri (è il caso, per esempio, del muflone). Non è detto poi che la predazione di una specie comporti necessariamente una sua diminuzione, per una serie di fattori: un interessante lavoro francese, basato proprio sul rapporto preda-predatore, ha per esempio dimostrato come non vi fosse alcuna differenza, nella dinamica del camoscio, tra le aree in cui il lupo era presente e quelle in cui era assente. Lo stesso studio, ancora, dimostrava come nel capriolo non vi erano differenze a livello di dinamica della specie tra aree in cui il lupo era presente ed aree in cui era assente, ma questo solo negli inverni 'non particolarmente rigidi', mentre negli anni in cui si registravano inverni rigidi, con forti precipitazioni nevose, si notava un calo maggiore dei caprioli nelle aree in cui il lupo era presente, proprio in conseguenza della predazione: in questo caso quindi non è tanto la sola presenza



del lupo ad avere un effetto ma la combinazione fra la sua presenza ed altri fattori ambientali. Infine anche se si fa riferimento ad una stessa specie, come nel caso del camoscio, può cambiare molto l'impatto che il lupo può avere in ambienti differenti, ovvero se valutiamo cosa accade in un ambito prettamente alpino/roccioso rispetto ad uno di più bassa quota e con meno affioramenti rocciosi. E' chiaro quindi che ad influenzare la dinamica di una specie non concorre solo la presenza di un eventuale predatore ma anche molti altri fattori. Questa lunga premessa per dire come, nel caso del lupo e del cervo, non è detto che un maggior numero di lupi possano realmente contenere la crescita della specie in determinati luoghi, specie se per contro tutti gli altri fattori (ambientali in particolare) sono favorevoli all'aumento di questo ungulato. Infine rimane il fatto che seppur il lupo potrà avere un certo impatto sul cervo, o su altre specie (ad esempio il cinghiale), e quindi in un qualche modo rallentare o stabilizzare la crescita di questi ungulati (sempre se sia possibile, e non ne siamo certi), non è detto che la densità di questi ungulati raggiunga comunque livelli inferiori di quelli che vorremo avere per ridurre o perlomeno per contenere sotto una certa soglia i danni derivanti da un numero eccessivo degli stessi ungulati (e possiamo citare i danni alle colture agricole ma anche quelli alla rinnovazione forestale od ancora quelli dovuti agli investimenti, ecc..). Provando a riassumere in due righe, quindi, non penso che seppur il lupo aumenterà la sua presenza sul territorio del nord-est delle Alpi (perché questo di certo accadrà, passando dai 21 branchi del 2019 a probabilmente superare i 50 branchi) verranno a mancare i problemi connessi alle alte densità di presenza di alcuni ungulati, cervo e cinghiale in particolare.

---

Quali sono le strategie migliori e possibili per facilitare la convivenza tra il lupo e l'uomo (allevatori, ecc...)? Come riabituarne l'uomo (gli allevatori in particolare) al ritorno del lupo?

Penso che per rispondere a questa domanda non sia sufficiente un approccio biologico-naturalistico, quello che più si addice alla mia formazione, ma serve mettere in campo anche altre professioni, in particolare quelle più prettamente sociologiche e nel campo della comunicazione: solo in questo caso si potrà in qualche modo migliorare la coesistenza tra l'uomo ed i grandi carnivori. Personalmente penso anche che spesso si sbaglia ad intendere cosa significhi la parola 'convivenza': non possiamo certo aspettarci che un allevatore possa esser felice e tranquillo, o anche solo indifferente, del fatto che dei lupi predino una parte del bestiame, avendone sia un danno economico che di altra natura (affettivo, qualità di vita dell'allevatore, ecc...). Forse sarebbe da intendersi la convivenza più come una 'sopportazione' di una presenza in qualche modo inevitabile, e che comporta per l'allevatore un maggior impegno in termini di lavoro ed economici ed un cambio nel modo di lavorare e che, nonostante ciò, può comunque comportare delle perdite a causa delle predazioni, il tutto inserito in un contesto che ha molte altre problematiche. Premesso questo penso che per migliorare la situazione servirebbe una maggiore informazione, e soprattutto un'informazione che sia corretta ed onesta: in questi ultimi anni ho assistito a più di un centinaio di incontri sul lupo, e nella maggior parte dei casi sono stati riportate informazioni parziali, non corrette, fino ad arrivare a situazioni in cui la mala informazione viene utilizzata più per scopi di consenso politico che per riportare come stanno realmente le cose. Anche gli organi istituzionali preposti dovrebbero informare maggiormente, in primis gli allevatori, circa la dinamica della specie, mentre ancora oggi si riportano dati non aggiornati, che spesso concorrono ad aumentare il senso di sfiducia nei confronti delle istituzioni.

## Sono necessari permessi per riprodurre gli ululati (wolf howling) e con quale frequenza vanno riprodotti in caso di ricerche sui lupi?

Rispondo partendo dalla seconda parte della domanda: esistono dei protocolli che permettono di censire la specie attraverso questa tecnica. Tuttavia sconsiglio vivamente di provare a riprodurre gli ululati, perché in realtà si crea un disturbo diretto alla specie: gli ululati sono utilizzati dai lupi per comunicare tra loro, ed in qualche modo anche per segnalare che un certo territorio è occupato da un determinato branco. Il fatto di riprodurre in una certa zona più volte degli ululati (e questo potrebbe facilmente accadere se tutti provassero ad utilizzare tale tecnica) potrebbe far cambiare il comportamento della specie, in quanto il branco presente potrebbe pensare che in quell'area vi sia già un altro branco di lupi. In alcuni momenti poi, quali per esempio il primo periodo dell'allevamento dei cuccioli, questa attività potrebbe creare un disturbo ancora più importante. Ecco perché il wolf-howling deve essere fatto solo dal personale responsabile del monitoraggio della specie, e solo in determinati contesti/momenti: al di fuori di questi come detto si crea a tutti gli effetti un disturbo, passibile anche di sanzione.

---

## Percorso studi/esperienze consigliati per lavorare con lupo e selvatici in Veneto?

I percorsi di studio più idonei sono quelli in campo naturalistico, ovvero le lauree in Scienze Naturali e Scienze Biologiche, a cui affiancare magari dei tirocini o dei lavori per le tesi di laurea sul lupo o su altra fauna selvatica. Esistono poi dei percorsi di studio che si specializzano più su alcuni aspetti (per esempio i corsi di laurea in Etologia, Scienze ambientali o Scienze e gestione delle risorse faunistico-ambientali, tanto per citarne alcuni), ma personalmente consiglio di scegliere una laurea tra Scienze Naturali e Scienze Biologiche. Occorre purtroppo dire come in generale in Italia e quindi anche (o soprattutto) in Veneto si faccia ancora troppa poca ricerca in campo faunistico-ambientale, sia sul lupo che più in generale sulla fauna selvatica (e, ricordiamo, che in Veneto esistono delle peculiarità faunistiche uniche al mondo, come per esempio la salamandra di Aurora, che richiederebbero maggiori sforzi in termini di ricerche e di azioni concrete da mettere in campo), e quindi non vi sono molte possibilità di lavoro in questo campo, ma personalmente, nonostante le varie difficoltà, non cambierei il mio percorso di studi con nessun altro.